Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1772

Inventarij
di S.ti di Mosè
di Giovanni Bezzati
di Gaetano Antonio Pagadebiti

con giunta in fine di Disg.ni &c.

Mauro Cornaro
Co: Nic.o Algarotti

R. LE
AMM.
IANI
ROTTI
0
ANO
BRAIDENSE

V/M
N. 1102.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4040
MILANO

7129

I VISIONARJ

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

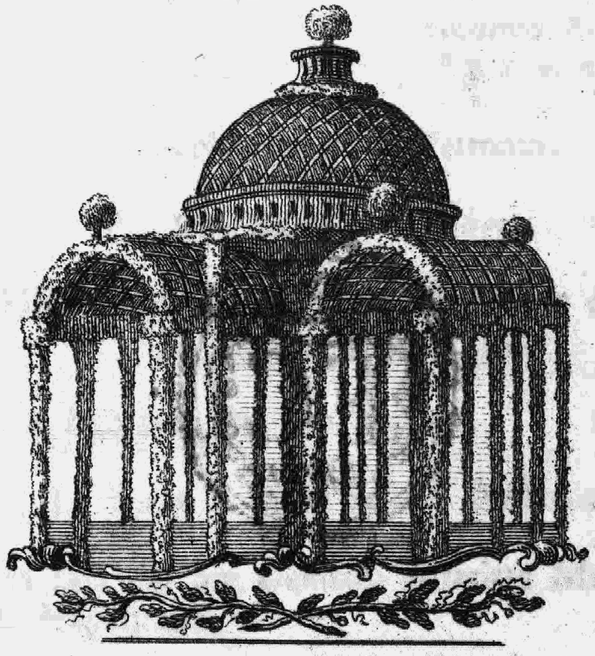
da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1772.

DI GIOVANNI BERTATI



VENEZIA MDCCLXXII.
Presso Antonio Grazioſi.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

R. BIBLIOTECA

INTERLOCUTORI.

CLARICE Amante di Giuliano.
Prima Buffa.
La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

GIULIANO.
Primo Buffo mezzo Caratrete.
Il Sig. Agoſtino Liparini.

LEANDRO Poeta.
A parte uguale.
Il Sig. Giacomo Rizzioli.

CASSANDRA Filoſofeſſa.
Seconda Buffa.
La Sig. Stella Lodi.

FOCIONE Aſtronomo.
Secondo Buffo.
Il Sig. Vincenzo Fochetti.

ROSINA Serva di Petronio.
Terza Buffa.
La Sig. Catterina Zibetti.

PETRONIO Filoſofo, Padre di Clarice, e di Caſſandra.
Il Sig. N. N.

Studenti, e Servitori che non parlano.

La Scena è nella Caſa di Petronio.

La Muſica ſarà del Sig. Gennaro Aſtaritta Maeſtro di Capella Napolitano.

Le Scene ſaranno tutte Nuove d' Invenzione, e Pittura del Sig. Girolamo Mauro.

Il Veſtiario ſarà tutto Nuovo d' Invenzione del Sig. Giuſeppe Taddio.

Li Balli ſono d' Invenzione, e Direzione del Signor Vincenzo Galeotti, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Antonia Guidi Galeotti.	Sig. Vincenzo Galeotti ſud.
Sig. Geltrude Pacini.	Sig. Franceſco Martini.
Sig. Antonia Tomaſini.	Sig. Domenico Matteucci.
Sig. Marianna Ricci.	Sig. Franceſco Cellai.
Sig. Maria Donati.	Sig. Giovanni Jani.

Figuranti.

Sig. Giuſeppa Tomaſini.	Sig. Alberto Gavoſi.
Sig. Anna Tanara.	Sig. Girolamo Coſta.

Il Primo Ballo averà per titolo

La Locandiera tratta dalla Comedia del Sig. Dottor Carlo Goldoni.

Il Secondo Ballo Rappreſenta una Fiera.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera da Studio.
Appartamenti.
Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Sala.
Giardino con ſedili di erbe. Notte. Luna, che riſplende.

ATTO TERZO.

Camera con lumi acceſi.
Giardino.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera da Studio.

Petronio, Caſſandra, Focione, e Leandro, tutti ſedendo a varj tavolini in atto di attentamente ſtudiare; poi Roſina che ſopragiunge.

Roſ. UN Signor di buon aſpetto, (*a Pet.*
Ben veſtito, giovinetto,
Vi domanda permiſſione
Di poter con voi parlar.

Pet. Caſ. Foc. Lea. a 4. Zh zh...zitto. (*modo d' imponer ſilenzio, il che fanno ſenza moverſi dalle loro applicazioni.*

Roſ. Parlo piano.
(Coi libracci ſempre in mano
Voglion queſti delirar.)

Pet. Che penſieri!
Foc. Che ſcoperte!
Caſ. Che argomenti! (*ciaſcuno da ſe.*
Lea. Che eſpreſſione!
Roſ. Dite almen, Signor Padrone, (*ſotto voce.*
Se lo devo far entrar.

Tutti 4. Zh zh...zitto. (*come ſopra.*

Roſ. Queſta è bella!

Chetamente a dirgli io torno,
Che rivenga un altro giorno;
E così la finirò. (*vuol partire.*

Pet. Ehi? Rosina: cosa brami?
Ros. Un Signor vi vuol parlare....
Deve entrare? deve andare?....
Rispondete sì, o no.
Pet. Sì; che venga... No: che aspetti.
Foc. Chiaccheroni maledetti!
Più studiare non si può. (*si alza.*
Cas. Lea.) *a* 2. Venga pur chi vuol venire.
Io già penso di partire, (*si alzano tutti.*
E lasciarvi in libertà.
Tutti 4. Ecco quà che sul più bello
Viene questo, torna quello,
E lo studio se ne và.
Ros. cogli altri. (Perderanno già il cervello:
Questo il fine poi sarà.) (*parte.*

SCENA II.

Leandro, Petronio, Cassandra, e Focione.

Lea. ANdiamo altrove a compiere
I disturbati studj. (*parla sempre con enfasi.*
Farò coi Carmi armonici,
Farò il mondo risorgere
Dal lezzo, in cui ritrovasi.
Pet. Gran talento tu sei! Certo è un peccato,
Che alla sola Poesia tu ti sia dato. (*a Lea.*
Cas. Se alla Filosofia

Dedita io son, per questo
Dall'ammirar la Poesia non resto.
La prima mi solleva,
La seconda mi alletta;
E soltanto la prima io preferisco,
Inquanto che allo spirito convensi
Il primo luogo ogn' or su' i nostri sensi.
Pet. Gran talento! gran mente! gran figliuola!
Quando Lei parla il cor mi si consola.
Ed il nostro Focione
Cosa và contemplando?
Foc. Al Mondo della Luna io sto pensando.
Credo già per sicuro
D' aver per arrivarvi
Ritrovata la via;
Ed or ne stendo la Topografia.
Pet. Oh che ingegno! oh che uomo singolare!
Ma sapete ora voi quel ch' io stia a fare?
Son quasi giunto al segno. Io già fra poco
Non solo potrò rendermi invisibile,
Ma giungerò co' studj miei novelli
A capire il linguaggio degli uccelli.

SCENA III.

Roſina, e Detti.

Roſ. SIgnor, quel foreſtiere
Se ne ſta ad aſpettare.
Pet. Oh sì davvero... Digli... No, no... Aſcolta...
Senti: trattienlo in ciancie;
E allora che partiti
Saranno queſti amici,
Tu potrai farlo entrar in queſta ſtanza.
Roſ. (Queſta è la filoſofica creanza.) (*parte.*
Lea. Più non ſi faccia attendere.
Andiamo; e concedendolo,
Io da Clarice vadomi.
Pet. Che? da mia Figlia? da colei sì ſciocca?
Oh poteſſi in quel corpo
Mettervi un pò di ſpirito!
Quanto ti ſarei grato!
Lea. A lei ſol portomi
Per renderla ſociabile,
Ed allo ſtudio dedita;
Ma tanto vi ricalcitra,
E tanto meco ella s'adira, e ſubito,
Che figlia putativa io già la dubito.

Per dirvi quel ch'io ſento:
Ha due begl' occhi in fronte.
Ben fatto ha il naſo, e il mento,
Bella ha la bocca ancor.
Ma ſenza un pò di ſpirito,

Ma così ſdegnoſetta
E' una beltà imperfetta,
Che in ſe non ha valor.
E' queſta il gran portento! (*pigliando Caſ. per mano.*
Queſt' è la meraviglia!
Che ſpirito! che figlia!...
(Ma l'altra mi ſta a cor.) (*parte.*

SCENA IV.

Focione, Petronio, e Caſſandra.

Foc. ADdio Petronio. Io vado
A proſeguir le mie contemplazioni.
Oh che ſcoperte! In breve
Senza ch'io trovi reſiſtenza alcuna
Andar potrò nel Mondo della Luna;
Mondo felice sì, che non ha uguale;
E tu là mi vedrai col Canocchiale. (*parte.*
Pet. Or parliamo fra noi, Caſſandra mia;
Là tua filoſofia
Ti farebbe inclinare a viver ſola,
O a voler dare al mondo accompagnata
Qualche filoſofin di nuova data?
Caſ. Oh! coſa dite mai?
Pet. Te 'l dico, o figlia,
Perchè potrebbe al caſo
Leandro, oppur Focione
Soddisfare a codeſta inclinazione.

Caſ. Laſcio alle groſſolane,
Alle donne volgari
Il dar penſiero a così baſſi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo ſpirito;
E a trattar con diſprezzo
I ſenſi, e la materia io già m'avvezzo.
Perciò lontana affatto
D'aſſoggettarmi a un uomo,
Che ſchiava mi faria,
Mi ſon ſpoſata alla Filoſofia.

Di marito il nome ſolo
E' una coſa che m'è odioſa,
Faſtidioſa, tormentoſa,
Che mi fa raccapricciar.
Peggio ancora quando io ſento,
Che dei figli s'han da fare!
Queſta coſa non mi pare
Di doverla ſopportar.

(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Petronio, poi Giuliano.

Pet. ORa veggiam chi ſia che mi domanda.
Mettiamci in primo luogo in poſitura
Che dia riputazione. (*và a ſedere al tavolino, e ſpiega molti libri.*
Venga chi ha da venir, ch'egli è padrone.
Giu. Signor riveritiſſimo: (*avanzaſi con galanteria, facendo molte riverenze, alle quali Petronio non corriſponde.*
Padron mio ſtimatiſſimo:
Se mi prendo l'ardire:
Se vi reco diſturbo:
Se importuno vi ſono:
Inchinato vi chieggo umil perdono.
Pet. Oh quanti inchini! Baſta: così baſta.
Odio tutto il ſuperfluo. Io ſon filoſofo;
E alla buona vivendo,
Non do altrui ſoggezion, nè me la prendo.
Giu. Ho capito; e và bene. (*ſi mette il cappello in teſta, piglia una ſedia, e ſiede dall' altra parte del tavolino ſdrajatamente, contraffacendo Petronio.*
Vi dirò dunque: che un affar dei ſoliti,
Che al mondo ſi concludono,
Di voi mi fè venire alla preſenza.

Pet. (Mi tratta ben coſtui con confidenza!)
(*moſtra d'inquietarſi: vorrebbe dir qualche coſa, ma ſi trattiene, volgendoſi a ſtranutare.*
(Non ſaluta nemmeno?) Dacchè io nacqui
Inteſi, che al ſternuto
Si corriſponde con civil ſaluto.
Giu. E' ſuperfluo un tal atto al parer mio.
Son come voi filoſofo ancor io.
Ora veniamo al punto.
Voi avete una figlia?
Pet. Ne ho due. La prima, che ha talenti rari,
Ed aſſomiglia al padre:
Un' altra poſcia, che la madre imita,
Ed è ſcarſa d'ingegno, anzi è ſciapita.
Giu. Laſciamo da una parte
Quella che ha in ſe talenti rari, e belli,
E dell'altra ſciapita or ſi favelli.
Io l'ho veduta: piace agli occhi miei:
L'amo; e ſpoſarla infrà tre dì vorrei.
Pet. (Sentite che franchezza!)
Qualunque ella ſi ſia, ſapete voi,
Ch'è figlia d'un filoſofo par mio?
Giu. Ve l' diſſi: ſon filoſofo ancor io.
Pet. Ebbene; diſcorriamola.
Vedeſte alcun trattato
Del parlar degli uccelli?
Giu. Oibò. Non bado
A tali ſciocchezze. (*Pet. ſi alza con impeto, e Giu. ſi alza ancor eſſo.*
Pet. Che? come? ſciocchezze? Sapete voi,
Che l'Uſcignuolo allora,

Che fà cio-ciò-cio-ciò-: che il Cardellino
Col far girì-girì-geri;
E facendo l'Allodola
Giro-lirò-lilò-liro,
Parlano fra di loro? E che chi aveſſe
La cognizion di tal favella oſcura
Ogni arcano ſapria della natura?
Giu. Ah, ah, ah, ah! (*ride forte.*) Codeſte ciancie
Da una parte laſciamo,
E di Clarice un pò fra noi, parliamo.
Pet. Ciancie voi le chiamate! (*adirato.*
E che direte poi dell'Elitropia
Che l'uom rende inviſibile?
E che invece di quella
Col deſtro occhio del Lupo,
E con erbe, e radici diſtillate .... (*Giu. lo interrompe ridendo forte.*
Giu. Dalle riſa creppare or or mi fate.
Pet. Oh ignorante che ſiete.
Qualunque ſia mia figlia, or vi riſpondo,
Che a voi non la darei, cadeſſe il mondo.

A voi darla in matrimonio
Per coſcienza io non potrei.
Ignoranti voi, e lei,
Bella unione in verità!
Naſcerian degl'ignoranti.
Ma pazienza: andiamo avanti:
Tornan queſti a maritarſi,
E vedete a procrearſi
D'ignoranti bambinelli
Una grande quantità.

Cosa nasce? che nel giro
Di tre secoli in sostanza
Tutto il mondo già rimiro
Pieno solo d'ignoranza;
E la colpa saria mia
Per sì ria-bestialità.

(*parte.*

SCENA VI.

Giuliano solo.

OH ignorante davvero! Oh visionario!
Oh pazzo da catena!
Se quì restar dovesse
L'amabile Clarice
Troppo, troppo sarebbe ella infelice!
Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
Mi suggerisce Amore
Una strana, e bizzarra fantasìa
Per far sì, che Clarice oggi sia mia.

(*parte.*

SCENA VII.

Appartamenti.

Clarice, poi Cassandra.

Clar. IN questa casa
Una ragazza
Etica, o pazza
Si deve far.
Chi l'Astrolabio
Tien sempre in mano:
Chi è Metafisico:
Chi è Ciarlatano:
Chi studia i termini:
Chi ogn'or fa calcoli.
Maledettissimi!
Mi fan creppar.

Cas. Ed è vero, Clarice,
Quel che ho da nostra Madre or or sentito?
E' vero che incliniate ad un marito?

Clar. Sì, Sorella.

Cass. Sì, dite?
E questo sì potrassi sopportare
Senza un gran mal di cor? senza tremare?

Clar. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile
Che si debba tremar solo in parlarne?

Caſſ. Oh via!
Clar. Come?
Caſſ. Via, dico!
Non concepite voi ciocchè allo ſpirito
Offre di nauſeoſo
Solo il nome di ſpoſo?
Non vedete di queſto
La conſeguenza, il ſeguito moleſto?
Clar. Altro ſeguito poi
Io non ci ſo vedere,
Che il partorir de' figli.
Caſſ. Ed a codeſti oggetti
Potete dar penſier!
Clar. Nell'età mia
Coſa di meglio far mai ſi potria?
Caſſ. Imitare me ſteſſa:
Darvi tutta allo ſtudio,
Per eſſer onorata
Del bel nome di donna letterata.
Clar. Cara Sorella mia, ſe il voſtro ſpirito
Nato è per ſollevarſi,
Il mio, ch'è fatto di paſta più groſſa,
Sembra che tanto in alto andar non poſſa.
Dunque che s'ha da far? Noi ſeguiremo
Ciaſcuna il noſtro iſtinto.
Voi fin ſopra alle ſtelle
Sollevando i penſieri,
Godrete degli altiſſimi piaceri;
Ed io che a sì alto volo ho inferme l'ali,
Guſterò dei piacer baſſi, e triviali.
Caſſ. Non più per carità! Non più! Mi ſento
Ad arroſſir per voi.

Solo

Mi ſento a venir male.
E ſe vò prender fiato,
Convien, ch'io me ne vada a precipizio
A leggere Carteſio, oppur Leibnizio.

(*parte.*

SCENA VIII.

Giuliano, e Clarice.

Giul. ALfine ſe n'è andata... Anima mia;
Colgo queſto momento.
Per dirvi quel che ho fatto.
Clar. Qual trovaſte mio padre?
Giul. Un matto: un matto.
Clar. Dunque? Caro Giuliano ....
Giul. Il noſtro affetto nò, non ſarà vano.
Mia ſpoſa voi ſarete.
Clar. Ma il padre?
Giul. Non temete.
Baſta che voi, mia cara,
Mi date permiſſione
Di poter eſeguire un'invenzione.
Clar. Io tutto vi concedo
Se il voſtro onore, o il mio
Danno non ſente in queſto.
Giul. Ho inteſo. Addio. (*per partire.*
Clar. Pian, piano. Dove andate?
Giul. Ad eſeguire il mio penſier.

A 10 *Clar.*

Clar. Fermate.
Mi lasciate così?
Giul. La cosa preme.
Fra poco, sì, staremo ancora insieme.

Resta con voi il mio core,
Credetelo, Ben mio....
Parto...ritorno... Addio...
Fra poco il nostro amore
Contento resterà...
Non vi mostrate languida:
Siate più lieta in viso...
Ah, che quel dolce riso
Tutto brillar mi fà.

[*parte.*

SCENA IX.

Clarice, poi Focione, poi Leandro.

Clar. EI però non mi disse
La sua intenzion qual sia.
Foc. Salute a voi Clarice.
Per voi possa esser tale
L'influsso della Luna,
Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.
Clar. Possa la Luna pur sopra di voi
Esercitar tutti gl'influssi suoi.
Lea. Questa donzella amabile

Non

Non cerca già un filosofo,
Che urto le dia allo spirito;
Ma chi con rime tenere
Possale render fluido
L'umore ipocondriaco.
Clar. Tanto filosofia, che versi, e rime
Son per me una minestra affatto ingrata:
(Oh come mal mi trovo accompagnata!)
Lea. Eppur nata sembrate
Per un contemplativo. Il Cielo a voi
Fu prodigo di doni,
Talchè potria un filosofo
Contemplar in voi sola creatura
Tutto il bel, tutto il buon della natura.
Clar. Meco davver questo Signor filosofo
Impiegherebbe i proprj studj invano:
Nè mi contempleria, che da lontano.
Lea. Risposta che significa
In termini enigmatici,
Che di noi due, se i concorrenti fossimo,
Quello son io, ch'è al suo bel cor più prossimo.
Foc. Giove tal grazia a te; nò; non infuse.
Va, va, Poeta, a star colle tue Muse.
Clar. Tolga, Signori, il Cielo; (*con ironia.*
Che per me quì nascesse una contesa!
Ad altercar serbatevi
Nelle vostre questioni;
Parlando delle incognite cagioni;
Poichè di me parlando, io v'assicuro,
Che già d'entrambi voi nulla mi curo.

Ci vuol altro che dottrina

 Per

Per piacere a una ragazza.
Io farei troppo meſchina
Se con voi doveſſi ſtar.
Voi la notte, quando è tempo (*a Foc.*
Di dover andar a letto,
Ve ne andreſte ſopra il tetto
Giove, e Marte a contemplar.
Voi frà i verſi, e fra le rime (*a Lea.*
Sempre aſtratto coi penſieri
Paſſereſte i giorni intieri,
Senza punto a me badar.
Ma quel poi ch'è più importante,
Non mi piace quel ſembiante:
Siete brutti, ſiete ſtolti;
Siete volti da beffar.
(*parte.*

SCENA X.

Focione, e Leandro.

Foc. ECco quà, per cagione
D'un Poeta fanatico,
Che vuol entrar dove non è chiamato,
Da Clarice ancor io fui beffeggiato.
Lea. Tue pretenſion ridicole
Son' delle beffe il fomite.
Foc. Io ridicolo! Tale
Sei tu co' tuoi verſacci ſtroppi, e ſciocchi,
Poeta pien di fame, e di pidocchj.
Lea. Filoſofo del diavolo!
Sai, che con forza energica

Han

Han le mie dotte Satire
Morigerati gli uomini?
Foc. Sai tu, ch'io abbia ſcoperto
Più aſſai del Fontanelle
Per fin quali abitanti abbian le ſtelle?
Lea. Tu ſei un Viſionario.
Foc. Tu ſei pazzo frenetico.
Vattene ſul Parnaſo a rompicollo;
Ed ivi poſſa Apollo
Infonder l'eſtro a te per l'odorato
Col mezzo del retrogrado ſuo fiato.
D'un gran Filoſofo,
Qual io mi vanto,
Non venga a metterſi
Ardito a canto
Un uom ridicolo,
Come ſei tu.
Se un altro poco
Con te quà reſto,
Già ſon di foco,
Già preſto, preſto,
Ti mando al Diavolo,
E ancor di più. (*parte.*
Lea. Contro gli vado a ſcrivere
Una mordace Satira,
Per cui incitato il popolo,
Dicagli ingiurie, e frottole,
E ſi gettino a lui fiſchj, e pallottole. (*parte.*

SCENA XI.

Salà.

Petronio, indi Roſina.

Pet. GRand'ignoranza al mondo!
Per poter inviſibile
Andar fra le perſone
Ero già al fine dell'operazione:
Sol mi mancava il deſtro occhio del Lupo:
Ho ſcritto per averlo ad un amico;
Ma quantunque aſſai chiaro io gli abbia ſcritto;
Il ſiniſtro mandommi, e non il dritto.
Oh che ignoranza!
Roſ. E' giunto
Un certo giovinotto, che ſi dice...
Che ſo io...d'un filoſofo ſtudente...
Inſomma vuol parlarvi.
Pet. Sì, sì, qualche diſcepolo.
E domanda di me?
Roſ. Con gran premura.
Pet. Oh queſto venga pur, venga a drittura.
Roſ. Sì Signore. (*parte.*
Pet. Un diſcepolo!
Eh sì, della mia fama
Avrà inteſo il rumore,
Ed eſſer vorrà anch'eſſo un mio Uditore.

SCENA XII.

Giuliano travestito, e Petronio.

Giu. SAlve, tu Domine.
Argatiphontidas
Tibi ſalutem
Mittit per me.
(Già poco intende
Per quel ch'io credo)
Pro illo accedo
Nunc ego ad te.
Pet. (Parla ſempre latino!)..Benvenuto.
Tu diſcipulus?...Sì!...Io vi ſaluto.
Giu. Tu loqueris latine?
Pet. Io? Sì Signore.
Latine. Ma loquebis tu italianum;
Che intendebo aſſai plus che oltramontanum.
Giu. (Oh che Aſino!)
Pet. Sedebitis, (*ſiedono.*
Et dicite pur sù quantum volebitis.
Giu. A voi noto già il nome
Sarà d'Argatifontida
Filoſofo eminente?
Io ſon, grazie a Minerva, un ſuo Studente.
Pet. Mi pare, sì, mi pare.
Giu. Egli in Grecia ſtudiò Filoſofia,
L'Aſtronomia in Egitto,
La Magia fra Caldei,
E la Cabala ancora frà gli Ebrei.
Seco porta crogiuoli, vaſi, pentole,

Lambichi, ſtorte, piante, minerali,
Erbe, peſci, volatili, quadrupedi,
Rettili, inſetti, ſali nitri, e graſſi...
Inſomma egli è, Signore,
Un Filoſofo inſigne, un gran Dottore.

Pet. Lo credo ben, lo credo.

Giu. Vi conoſce per fama. Egli vi appella
Lanterna de' filoſofi,
Salſa de' letterati,
Paſticcio de' ſcientifici,
Intingolo de' dotti....
Inſomma egli è, Signore,
Un Filoſofo inſigne, un gran Dottore.

Pet. Mi conoſce per fama?
E con tanti bei nomi egli mi chiama?

Giu. Fà di voi tanta ſtima,
Che per di quà paſſando,
Or che ritorna ne' paeſi ſuoi,
Brama di ſtar due giorni inſiem con voi.

Pet. Venga, venga, ben preſto, egli è padrone:
E' la mia caſa a ſua diſpoſizione.
Vengami adonorar quando comanda. (*ſi alzano.*
(Il Cielo queſta volta a me lo manda.)
Venga pur, ch' è ben venuto.
Il Filoſofo eccellente;
E con eſſo il ſuo Studente
Quì onorato reſterà.

Giu. Onorate il mio Maeſtro,
Che d'onore egli è ben degno;
Ma il Studente ha un altro impegno,
E di quà partir dovrà.

Pet. Ma vi prego...

Giu.

Giu. Non c'è caſo.
Son di voi ben perſuaſo,
Ma partenza deggio far.
(Per riſpetto, per amore
a 2 (Concedete, mio Signore,
(1 Ch' io vi poſſa pria baciar. (*ſi abbracciano con cerimonia.*

Pet. Se di attender voi ſiete contento,
Vado, e torno in ſolo momento:
Vò moſtrarvi una figlia, ch'io tengo,
Che in ſapere l'eguale non ha.

Giu. Sì Signor, la vedrò con piacere.
(La Clarice mi par di vedere...)
(*apparte.*
(G. Queſta figlia, ſe)
(P. Queſta figlia, che) al padre aſſomiglia
a 2 (G. Eſſer deve)
(P. E' per certo) una gran rarità.
(*Pet. parte, e Giuliano ſi ritira al fondo della Scena.*

SCENA XIII.

Clarice, e Giuliano in diſparte.

Giu. SOſpirando notte, e dì,
Poverina, io me ne vò.
Tutto il mal l'ho dentro quì;
(*Giuliano ſe le avvicina ſenza ch' eſſa ſe ne accorga.*
E rimedio alcun non ho.

Giu. Ancor io faccio così;

E più calma aver non sò.
Clar. Non è questa, Signor, la creanza
(interrompendolo sdegnata.
D'innoltrarsi così in una stanza
Gli altrui fatti per stare a sentir.
(vuol fuggire, e Giu. la trattiene.
Giu. Non fuggite cotanto alla presta.
Osservate qual faccia sia questa,
Quell'io son, che voi fate languir.
Clar. Voi Giuliano?
Giu. Sì, cara, carina.
Clar. Come?...
Giu. Zitto.
Cla. Ma come?
Giu. Tacete.
Tutto, tutto fra poco saprete.
a 2 (Gente viene, convien separarsi
(Per non farsi ben tosto scoprir.

SCENA XIV.

Petronio, Cassandra, Leandro, Eocione, e Detti.

Pet. Lea. Cas. Foc. a 4 (SI riverisce-con gran piacere
(Chi la notizia-ci fa sapere
(Di Argatifontida, che a noi verrà.
Giu. Chi sono questi?
Pet. Son letterati.
Quello di Luna-ne sa moltissimo.
(in questo frattempo Clarice sarà venuta a frapporsi alla dritta di Giul.

Nel

Nella Poetica-questo è braviſſimo.
Ma poi vi prego-date un occhiata.
De' Letterati-la Letterata
Al voſtro fianco-già ſe ne ſtà.
Giu. Ben mi congratulo-Laſciate almeno,
guarda Clar., e Caſ. poi ſi volta per abbracciare la prima.
Che per traſporto-la ſtringa al ſeno..
Pet. Caſ. Lea. e Foc. a 4 (No, no, sbagliate: quella non è
Giu. No! *(moſtrando ſorpreſa.*
Pet. No. Voltatevi.
Caſ. Badate a me.
Giu. In voi contemplo, e ammiro *(a Caſ.*
La Scienza, e la dottrina.
Ma poi di quà mi giro
Per dar un occhiatina
Ad un oggetto ſemplice,
Che bello aſſai mi par.
Caſ. L'oggetto è aſſai triviale
Per un ch'è letterato:
Colei non ha ſtudiato,
E mai non può allettar.
Clar. Badate alla dottora, *[con ironia.*
Che ha ingegno ſoprafino,
Che ſa parlar latino,
Che ſa citar gli autor.
Ma per piacer, ſorella,
Biſogna eſſer più bella;
E i Libri, no, non ſervono
Per iſpirare amor.
Caſ. Queſta quì è un' impertinenza,

 Che

Che da voi non vò ſoffrir.
Clar. E' la voſtra un' inſolenza:
Siete voi piena d'ardir.
Caſ. Baldanzoſa!
Clar. Invidioſa!
a 2. (Non mi ſtate à provocar.
Pet. Giu. Via tacete: non è niente.
Caſ. Se mi ſcordo la Morale...
Clar. Se mi ſi altera la mente...
Lea. Foc. Via tacete: non c'è male.
Clar. Caſ. Non la poſſo ſopportar.
Lea.Foc. (Via, non fate più rumore.
Pet.Giu. *a 4* (Troppo caldo, troppo ardore.

SCENA XV.

Roſma frettoloſa, e Detti.

Roſ. SOno quì con dei ventagli
Per poterle rinfreſcar.

TUTTI.

Ecco per niente affatto,
Che s'altera il cervello;
E naſcer può un bordello
Da farci beffeggiar.
Silenzio quà ſi faccia:
S'adopri la prudenza:
E' meglio aver pazienza
Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Petronio ſolo.

POichè viene il famoſo Argatifontida,
Non voglio che due giorni in caſa mia,
Ma voglio che due meſi egli ci ſtia.
Prima di tutto dunque è neceſſario
Sbrigarſi di Clarice,
Perchè nella mia caſa
Non vò, che Argatifontida ritrovi
Se non Scienza, e dottrina; e in queſto modo,
Provandone diletto,
S'invoglierà a reſtar entro al mio tetto.
Veggo i miei cari amici,
Che ſe n' vengono a me. Se l' uno, o l'altro
Pigliarſela voleſſe, io ben vivrei
Pien di felicitade i giorni miei.

SCENA II.

Focione da una parte, poi Leandro dall'altra, e Detto.

Foc. PEtronio, un accidente
Da me col Teleſcopio ora oſſervato
Quà mi conduce.

Pet. Amico, io ti ſon grato.
Ma laſciam per un poco
I diſcorſi ſcientifici. Io vorrei
Dar marito a Clarice.
Non ha talenti, è vero;
Ma inquanto al matrimonio,
Buoniſſima è la figlia
Per procrear gli eredi a una famiglia.
Foc. La dote?
Pet. E' generoſa.
Foc. Quando tu ſia contento, a me ſia ſpoſa.
(*Petronio abbraccia con traſporto Foc.*
Lea. Piano. La figlia zotica
Non è per un filoſofo.
Ci vuol chi la letifichi
Col brio de' verſi, e col ſonoro calamo;
Meglio è perciò, che meco acceda al talamo.
(*Pet. abbraccia come ſopra Leandro.*
Foc. Và, Poeta triviale.
A ſpoſarti, ſe vuoi, coll' oſpitale.
Lea. Va, ſe di moglie deſiderio prendeti
La galera a ſpoſar, che di già attendeti.
Pet. Eh, piano, piano. Amici, è a me ben cara
In ciò la voſtra gara.
Ma... (*eſcono in fretta Caſ. e Roſ.*

SCENA III.

Caſſandra Roſina, e Detti.

Caſ. SIgnor, ſi diſcacci l'ignorante,
Ch'io più non vò ſoffrirla.
Roſ. Sì Signore;
Fate pure i miei conti,
Che di quà me ne andrò.
Pet. Ma la cagione?
Roſ. Che ſo io?... Mi vuol dar.
Caſ. E con ragione.
Dopo cento lezioni
Che avrò date a colei
Per regolare il ſuo parlar triviale,
Sempre fa qualche error grammaticale.
Pet. Che ignorante!
Lea. Che indocile!
Foc. Si danno
Di queſti cervellacci.
Roſ. Io non ne vò ſaper di tali impacci.
Parlo come ſi parla al mio paeſe,
E ogn'ora ch'io parlai ciaſcun m'inteſe.
Caſ. Non ſerve. Tu imparar devi le leggi
Per accordar verbi, e nominativi
Inſiem cogli aggettivi, e i ſoſtantivi.
Roſ. Oh, ſi accordin fra loro,
Se ſono in diſunione,
Ch'io non ne vò ſaper di tai perſone.
Caſ. Oh che beſtia!

Lea. Oh che beſtia!
Caſ. Non ſi può andar più avanti.
Pet. Sei veramente il fior degl'ignoranti!
Roſ. E' dunque neceſſario
Per far il mio dover con attenzione
Ch'io ſtudj Marco Tullio Cicerone?
Ancor ch' io ſia ignorante
Trovo ben chi m'intende,
E che del mio parlar diletto prende.

Parlo alla buona, è vero;
Ma dico il fatto mio;
E in quel che m'intend'io
Mi ſo ben io ſpiegar.
Senza ſtudiar i termini
So dire certe coſe
Sì tenere, e grazioſe,
Che fanno innamorar. (*parte.*

SCENA IV.

Caſſandra, Petronio, Focione, e Leandro.

Caſ. SI vede ben colei, ch'è materiale.
E' un compoſto il ſuo ſpirito
D'atomi villarecci...
Pet. Hai ragion. Ma torniamo
Al propoſito noſtro. Quà ſi tratta (*a Caſ.*
Di maritar Clarice. Amici cari,

Se rompere in due parti
Poteſſi la figliuola, in verità,
Che a entrambi vorrei darne una metà;
Ma io per non far torto a quello, o a queſto,
Vado Clarice a interrogar, ben preſto;
E quel di voi, cui più la figlia inclina,
Eſſa dovrà ſpoſar doman mattina.
(*parte.*

SCENA V.

Caſſandra, Leandro, e Focione.

Caſ. VOi prender moglie! Dunque in avvenire
Non più alle produzioni dello ſpirito,
Ma a quelle vi darete,
Che ſon della materia?
Foc. Vi dirò: non dobbiamo
Togliere all'uman germe un beneficio,
Che recar ſe gli può, mettendo al mondo
Qualche rampollo di virtù fecondo.
Lea. Anzi di virtù ſterili
Fia ogn'or che ſi vedeſſero
I tuoi rampolli miſeri,
Se pur mai ne naſceſsero.
Foc. Da te ben ſi dovria
Riſpettare un pò più la ſcienza mia.
Lea. Intorno a queſto articolo
Deve a un Poeta cedere
Aſtronomo ridicolo.
Caſ. Veggo, che vi ſcaldate a poco, a poco;
Ed io calmar vò a un tratto il voſtro foco.

Chi non avrà Clarice avrà altra cosa
Più nobile, e preziosa:
Per una sciocca una filosofessa:
Chi non avrà Clarice, avrà me stessa.

Lea. Voi.
Foc. Voi!
Cas. Sì. Ma con patto,
Che nella nostra unione
Non v'abbian parte i sensi;
E che ardendo ambedue di fiamma pura
Nulla vi sia della materia impura.
Anzi fra noi sdegnando
I legami corporei,
E quel ch'è proprio del volgare affetto,
Fia la casa comun, ma non il letto.
Foc. Ah! vi dirò: confesso il mio gran male:
In questo caso anch'io son materiale

Siete voi vezzosa, e bella,
Di virtù siete un portento;
Ma Signora, io non mi sento
Di potere amar così.
Compatite l'ignoranza;
Ma intend'io, che il matrimonio
Sia perfetta comunanza
Sì la notte, come il dì. (*parte.*

SCENA VI.

Cassandra, e Leandro.

Cas. Vada pur, vada pur: più non lo stimo.
Voi nel mio affetto, voi sarete il primo.
Ma intendiamoci poi...
Lea. Bella mia Pallade,
Io vi dirò: confessovi
In modo ingenuissimo,
Che anch'io son material, materialissimo.
Quando fosse il matrimonio
Una cosa indifferente,
Vi vorrei ben prestamente
Ad ogn'altra preferir.
Ma, Signora, compatite,
O il sapete, o no l'sapete:
Come voi ve l'intendete,
Non vi posso acconsentir. (*parte.*

SCENA VII.

Caſſandra ſola.

E Si può dar che tanto mal ſi penſi
Per preferire all'intelletto i ſenſi?...
Ma... vorrebbe dir queſto,
Che da ambedue Clarice eſſendo amata,
Io foſſi in ſuo confronto diſprezzata?
No, no. Chi fia colui sì ardito, o ſtolto,
Che voleſſe ſprezzar queſto mio volto?
Dirò bensì piuttoſto,
Che anch'eſſi al Sol nemici,
Come ſono le nottole, e gli alocchi,
Fiſſar nel mio ſplendor non oſan gli occhi.
Se voleſſi degli amanti
Come fan le donne ſciocche,
Ne avrei certo tanti, e tanti
Da potermi ſoddisfar.
Queſt'occhietto sì modeſto
Co' ſuoi ſguardi preſto, preſto
Li ſaprebbe innamorar.
Ma io che ho ſtudiato,
Che ho mente perfetta,
All'uomo ſoggetta
Giammai non ſtarò.
Le ſmanie, le pene,
I vezzi, i ſoſpiri
Son tutti deliri,
Soffrirli non sò.

SCE-

SCENA VIII.

Sala.

Clarice, indi Petronio.

Clar. SOno in pene; e mentre aſpetto
Chi mi venga a conſolar,
Il timor, che ſento in petto,
Fa maggiore il mio penar.
Ma ſe un giorno in qualche modo
Poſſo aver l'anello in dito,
Mi vò al fianco d'un marito
Molto bene ſoddisfar.
Poco può ritardar Giuliano ancora.
E per quanto mi diſſe,
In qualunque maniera
Sua moglie eſſer dovrò domani a ſera.
Pet. Di te appunto cercavo. Aſcolta un poco:
Giacchè teco il parlare
Di Scienza, e di dottrina và del paro
Col voler peſtar l'acqua entro al mortaro,
Così vorrei ſapere
Con parlare ſincero
Quali idee formi almeno il tuo penſiero.
Clar. Sì Signore, egli è vero, io non ſon nata
Per figurar da donna letterata;
E quai ſian le mie idee non vi naſcondo,
Ancor io inclino a popolare il mondo.
Pet. Beniſſimo. E codeſta inclinazione
S' accorda appunto con la mia intenzione;
Perciò intendo, che preſto
Tu ti debba ſpoſar. E che ſia il vero,

Fo-

Focione, oppur Leandro
Da ſciegliere io t'addito.
Clar. Ditemi: per teſtimonio, o per Marito?
Pet. Dico per tuo Conſorte.
Clar. O l'uno, o l'altro?
Pet. Sì: l'uno, o l'altro.
Clar. Uhm! (*ſtringendoſi nelle ſpalle.*
Pet. Coſa s'intende?
Spiegati.
Clar. Signor Padre...
Se vi piace... così... di contentarmi...
Io non ho volontà di maritarmi. (*facendo una riverenza.*
Pet. Signora Figlia... ed io... così... ſcuſate...
Ho volontà che voi vi maritiate. (*contraffacendol.*
Clar. Vi domando perdono, Signor Padre... (*come ſop.*
Pet. Vi chiedo ſcuſa, Signora Figliuola... (*come ſop.*
Clar. Io ſon ſerva umiliſſima
Al Signore Leandro,
Ed al Signor Focione;
Ma con ſua permiſſione
Ho fiſſo nel cervello
Di non voler ſpoſar queſto, nè quello.
Pet. Ed io ſon ſervitore
Alla Signora figlia,
Ma con ſua permiſſione
Dovrà ſpoſar Leandro, oppur Focione.
Clar. Queſto poi, Signor Padre, non ſarà.
Pet. Queſto, Signora figlia, ſi farà.
Cla. No.
Pet. Sì.
Cla. No, dico io.

Pet.

Pet. Sì, dico io.
Clar. Queſta è una coſa poi
A cui giammai, lo giuro,
Voi non mi ridurrete.
Pet. Queſta è una coſa, a cui, lo giuro anch' io,
Ti ridurrò per forza, o per amore.
Clar. Oh coſpetto di Bacco!
Se a ciò voi pretendete
Di volermi obbligar ad ogni coſto,
Mi annegherò, mi ammazzerò piuttoſto.
Dove mai s'è ritrovata
La più ſtrana crudeltà!
S'io farò ſagrificata
Ben più d'uno piangerà.
Non s'ardiſca violentarmi:
Non vò queſto, e non vò quello...
Ah, che gira il mio cervello!
Ah ch'io temo d'impazzir!
No, mio padre voi non ſiete...
Siete un barbaro, un tiranno...
Ma lo ſdegno... ma... l'affanno...
Non mi laſcia proferir. [*parte.*

SCENA IX

Petronio, poi Roſina.

Pet. S'E' giammai ritrovata
Donna più di coſtei inſatanaſsata!
Roſ. Preſto, Signor Padrone:
O quanta gente! oh quanta confuſione!
Pet. Che cos'hai? cos'è ſtato?

Roſ.

Roſ. Il Filoſofo atteſo ora è arrivato.
Pet. E' giunto Argatifontida?
Preſto, preſto, a riceverlo...
Olà... Sedie... rinfreſchi...
Ma fin giù delle ſcale,
Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene,
Roſ. Voi non ſiete più a tempo: ecco che viene. (*ſi rit.*

SCENA X.

Petronio, e Giuliano col nome di Argatifontida ſoſtenuto da due Studenti, ed accompagnato da altri Studenti, che portano alcune coſe inſervienti allo Studio.

Giu. COn anni cento addoſſo
Vi abbraccio come poſſo
Per ſegno d'amiſtà.
Pet. Che ſiate il ben venuto.
Vi abbraccio, e vi ſaluto,
Mia cara antichità.
Datemi quà la mano;
Mettetevi a ſeder.
Giu. Ahi, ahi! Fate pian piano;
Ch'io ſentomi a doler.
Pet. (E' pieno di malanni.)
Giu. Ah, compatite gli anni; (*interrotto dalla toſſe.*
E il lungo mio ſtudiar. (*vien fatto ſedere.*
Pet. (Io temo che ſi dia,
Che queſti in caſa mia,
Venuto ſia a creppar.)

Giu.

Giu. Un poco di catarro
Tal or mi dà tormento. (*toſſendo.*
Pet. Lo ſento ben, lo ſento.
Giu. Ehm ehm ehm ehm.
Pet. Via, via (*toſſendo anch' eſſo.*
a 2. (Ah che la polmonìa
Mi venne ad attaccar!)
Giu. Ah che la polmonìa
Mi viene ad attaccar!
Pet. Oh ſia lodato il Cielo,
Che vi ſiete acquietato... A quel che inteſi
Voi avete viaggiato
Per diverſe regioni
Per potervi arricchir di cognizioni?
Giu. Certamente. Nauſicrate? (*chiama uno de' Studenti, che viene con un mappamondo.*
Vedete voi? Di quà, e di là ho viaggiato.
Poi di quà ſon paſſato; (*fa girare con velocità il Mappamondo, accennando a Pet. col dito varie ſituazioni.*
E verſo il Mezzo giorno
Facendo poi ritorno;
E a dritta ver Levante,
E a ſiniſtra al Ponente...
Capite voi, o non capite niente?
Pet. E chi non capirìa?
(Oh come è franco nella Geografia!)
Pur dopo tanti viaggi, e tanti ſtudj,
Con un ſecolo d'anni, a ben guardarvi,
In verità, che ſotto il pel canuto
Sembrate un giovinotto un pò barbuto.
Giu. Sì, sì: vi dirò io. Vicina è l'ora,

In

In cui nelli cent'anni
Mi deggio rinnovar.
Pet. Come? che dite?
Dovete rinnovarvi?
Giu. Io vidi nell'Arabia la Fenice,
E udendola a cantar, dal ſuo linguaggio
Com'ella faccia a rinnovarſi inteſi,
Onde queſta mattina
Bevei diggià la prima medicina.
Pet. Che ſento! oh che gran coſe! Voi capite
[*ſi alza con traſporto.*
Il parlar degli Uccelli?
Giu. A voi non ſo negarlo;
Ma ſtetti ſeſſant'anni ad impararlo.
Telemone! Ecco quà, (*chiama un altro Studente, che viene con un gran Libro.*
Per capir degli uccelli il parlar vario
E' queſto un accurato Dizionario. (*Petronio bacia replicatamente Giuliano, poi il Libro, che prende dalle mani dello Studente.*
Pet. Oh benedetto! Oh Giove ti ringrazio!
Di baciar l'uno, e l'altro io non mi ſazio.

SCENA XI.

Clarice, e Detti.

Cla. ([Q]Uello eſſer dee Giuliano.
Io mi voglio accoſtar per oſſervarlo.]
(*intanto che Petronio volta con attenzione alcune carte del Libro, Clarice ſi accoſta dall'altra parte a Giul. il quale ſi alza.*
Pet. Che carattere è queſto indiavolato!

Cla.

Cla. (Siete voi?) [*all'orecchio di Giu.*
Giu. [Sì ſon io, idolo amato.)
(*ſeguita ſempre a parlar ſotto voce con Clarice.*
Pet. Oh io quà non intendo una parola!
Clar. [Come faremo?]
Giu. (Io vi darò la Scola.) (*forte, ſicchè Petronio ſuppone che dica a lui.*
Pet. Ben vi ſarò obbligato. Per eſempio:
Quà che coſa vuol dir. (*additando un ſito del Libro.*
Giu. *Ciri-ci ci.*
Parlare della Paſſera. (*ſi rivolge di nuovo a parlar con Clarice.*
Pet. Cioè?
Giu. (Ma il padre deve acconſentire.) (*a Cla.*
Pet. Oh buona! E quà?
Giu. *Cich-cich.*
Pet. Cioè?
Giu. (Credete a me, meglio è fuggire.) (*a Clar.*
Pet. Oh bella! *Ciri ci*
Vuol dir: *ma il padre deve acconſentire.*
E cich: credete a me, meglio è fuggire?
Chi l'avrebbe penſata?... (*s'accorge di Clarice.*
Ma coſa fai tu là?
Clar. Ci ſon venuta per curioſità.
Pet. Va via di quà, ignorante.
Clar. Di tai coſe ancor io ſon dilettante.
Giu. E chi è queſta ragazza?
Pet. Eſſa è mia figlia.
Ma nemica allo ſtudio, e alla dottrina,
Al rozzo, e al material ſoltanto inclina.

Giu.

Giu. Oh!:..Pur lasciate...Io scopro
Da quei segni, che ha ingegno soprafino.
Clar. Fate voi l'Indovino?
Giu. Sì, figlia mia. Se voi quì mi lasciaste. (*a Pet.*
Mezz'ora sol con lei,
Amica dello Studio io la farei.
Pet. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse!
Resta, resta con lui: l'ascolta, e impara,
E fa quel che ti dice.
Vado frattanto a far che sia allestito
Il vostro appartamento.
(Oh quanto del suo arrivo io son contento!)
Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzinosa.
L'ubbidisci in ogni cosa;
Te l'comanda il genitor.
Favorite quà la mano...(*prende la mano di Giuliano.*
Bacia presto con rispetto... (*a Clar. che prende la mano di Giu. ed esso prende quella di Clarice, baciandosela scambievolmente.*
Osservate quel vecchietto
Com'è pieno di buon cor...
Basta, basta, caro amico:
Non le date confidenza.
Tu rispetta la sua scienza.
(*a Clar.*
Ve la lascio: vado via. (*a Pet.*
(Ah, non può la gioja mia)
Certamente esser maggior!)
(*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Giuliano, Clarice, e gli Studenti.

Giu. ANdate pur, voi altri,
Il tutto ad appreștar, come viho detto;
E quando tutto è pronto, io quà v'aspetto.
(*gli Studenti partono.*
Clarice anima mia,
Sotto questo vestito
Non posso già fidarmi
Di restar lungamente altrui celato;
E perciò ad altra cosa ho già pensato.
Clar. Come sarebbe a dire?
Giu. Voglio fra poco ancor ringiovinire.
Clar. Allora meglio poi vi scopriranno.
Giu. Eh, so ben'io come adoprar l'inganno.
Petronio è un visionario,
Che crede l'impossibile.
Cla. Io mi fido di voi. Ma....
Giu. Non temete.
Per far un matrimonio
Come voi vi pensate,
Ci voglion per lo men due, o tre giornate.
Quà viene molta gente,
Che mi conosce, e che mi può scoprire.
Perciò pria che si scopra l'impostura
Noi dobbiamo fuggirsene a drittura.

SCE-

SCENA XIII.

Petronio in disparte, e Detti.

Pet. [LA mia curiosità mi fà tornare
Per osservar quel che le stà a insegnare.]
Clar. Dunque non m'ingannate?
Giu. Su questa man, ch'io bacio, a voi lo giuro. (*s'accor-*
Cla. Su questa mano anch'io ve l'assicuro. *gono di Pet.*
Pet. [Come! Cosa vuol dire?)
Giu. Sì, figlia, sì potrò ringiovinire,
Allor che questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento.
Ma serbate il segreto, e il giuramento.
Clar. Quello ch'io v'ho promesso
Sarà da me eseguito.
Giu. Avrete voi sentito,
Che la Fenice per rinovellarsi
Se n'vada ad abbruciarsi. Non è vero.
Sol dopo alcune droghe tranguggiate,
Si fa levar le penne sue invecchiate.
Insomma se mi avrete
Grata riconoscenza,
Figlia, v'insegnerò la mia gran Scienza.
Pet. Più non so trattenermi. Ah, permettete
Ch'io vi abbracci, e vi baci
Per quello che ho sentito...
Quando sarete voi ringiovinito?

Giu.

Giu. Alle due della notte,
E alla vostra presenza;
Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio
D'andarvene invisibile.
Insomma vedrete, sentirete,
E qual uomo io mi sia, doman saprete.

Per Scienza, e per dottrina
Non cedo a chi si sia.
Possedo la Magia,
So ben vaticinar.
Per tanto a voi predico, (*a Pet.*
Che un che vi fà l'amico
Vi deve corbellar.
Lei sposerà frà poco
Chi voi non vi sognate.
Ma non vi dubitate,
Che un Re de' galantuomini
Costui si può chiamar.
Oh questo non è niente!
Io son così eccellente,
Che Socrate, e Anasagora,
Diogene, e Pitagora,
Demostene, Platone,
Lucrezio, e Cicerone
Potrian da me imparar. (*parte*

SCE-

SCENA XIV.

Petronio, e Clarice.

Pet. OH mi pare di sì! Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua Sorella
Fra poco diverrai,
E allor molto più cara a me farai.
Clar. Sotto d'un tal Maestro
Studierò volentieri. Anzi in tal modo
Mi piace il suo insegnare,
Che seco tutto il giorno io vorrei stare.
(*fa una riverenza a Pet., e parte.*
Pet. Và, và pure da lui. Questa è la volta,
Che divien la mia casa
Un' arca di dottrina;
Ed io mi chiamerò per eccellenza
Salsa, pasticcio, e intingolo di Scienza. (*parte.*

SCENA XV.

Giardino con Sedili di erbe.

Notte. Luna, che risplende.

Cassandra, Leandro, e Focione da diverse parti.

a 3 L'Ora cheta, ed opportuna,
Il bel raggio della Luna
Quà m'invita a passeggiar.
Frà il silenzio, all'aer nero

(Più

a 3 Più raccolto stà il pensiero,
Si può meglio meditar. [*siedono separatamente.*

Foc. In quell'Astro rilucente,
Se lo vuole il Ciel clemente,
Spero anch'io di presto andar.
Lea. In Clarice far può effetto
Un mio tenero Sonetto;
E lo voglio quà studiar.
Cas. Provo in seu certo desio,
Che capire non pos' io;
E ci vò filosofar. (*Tutti rimangono un poco in silenzio.*

a 3 (Anche questo è un gran tormento!...
(Le zenzale, e i moscherini [*mostrano di scuotersi alle punture delle zenzale, e di scacciarle colle mani.*
(Con aculei soprafini
(Van d'intorno a punzecchiar.

SCE-

SCENA XVI.

Petronio, e Detti.

Pet. VI cerco in ogni lato:
Alfine quà vi trovo.
Sapete, ch'è arrivato
Quel gran portento novo?
Io dico Argatifontida:
Potete ben capir.
Caſ.Foc.Lea. Sia pure il ben venuto.
Foc. Lea. Noi ſe ne conſoliamo.
Caſ. A ritrovarlo andiamo.
Pet. Se quì attendete un poco,
Ei vi farà ſtupir.
E' vecchio di cent'anni,
E' pieno di malanni;
Ma udite, e poi ſtupite,
Ei dee ringiovinir.
tutti 4. E' queſto un gran portento!
Oh ch' uomo! oh che talento!...
Lo veggo già a venir.

SCENA XVII.

Clarice, e Giuliano, colli ſei Studenti, due de' quali portano una ſpecie d'Urna di legno, in cui deve ſeguire la rinnovazione d'Argatifantida, e gli altri quattro vi aſſiſtono con fiaccole accese. Nell'avanzarſi che fa Giuliano tutti gli fanno gran riverenze, alle quali eſſo corriſponde.

Giu. PEr prima prova della mia ſcienza
Voglio di tutti quà alla preſenza
L'antiche ſpoglie toſto mutar.
Tutto appreſtate, voi miei Studenti.
Voi m'ajutate. (*a Cl.*) Voi ſtate attenti.
(*agli altri.*
E con il Cantico, ch'io qui preſentovi,
Vogliate l'Erebo tutti invocar. [*dà a ciaſcuno una carta.*
Clar. Caſ. Che meraviglia ſarà mai queſta!
Lea. Foc. Che ſcienza incognita c'è in quella teſta!
Pet. Foc. Lea. Caſ.] a 4. Tutti reſtiamo quà ad oſſervar. [*Giuliano ajutato da Clarice, e dagli Studenti và a metterſi nell'Urna, reſtando coperto ſino al petto.*
Clar. Idolo mio, per voi
Tremare il cor mi ſento.
Io temo dell'evento:
Mi ſento a palpitar.
Giu. Mio ben, non dubitate
Laſciatemi operar.

Lea. Caſ. Clarice, e il buon vecchione
S'abbracciano frà loro
Pet. Per la traſmigrazione
Così ſi dovrà far.
A lei inſegnò il ſegreto;
Ma c' entra un gran divieto
Per non poter parlar.
Giu. Vi prego in tal momento
Per il felice evento
Volere con il Cantico
Queſt' atto accompagnar. (*ſi naſconde nell' Urna, dove ajutato da Clarice, e dagli Studenti ſi leva gli abiti da filoſofo, e rimane veſtito da giovine.*

Pet. Lea. Caſ. Foc. a 4 (*Sia propizio ſer Pluton*
(*Col flin flin, e col flon flon*
(*E rinnovi in lui l' età,*
(*Per virtù del tapatà.*

Pet. Foc. Che parole indiavolate!
Clar. Seguitate, ſeguitate.
(*replicano il Cantico.*
Giu. Tutto quanto è fatto già. (*ſi moſtra per metà fuori dell' Urna, e poi ſorte del tutto.*

Pet. Caſ. Cl. Foc. Lea. a 5 (Che prodigio! che fatto è mai queſto!
(Stupefatt^o_a davvero ch' io reſto.
(Oh che giovine bello, e garbato!
(Quaſi agli occhi dar fede non ſo....

Lea. Foc. Pet. Deh, laſciate, che almeno vi tocchi.
Giu. Sì, guardate, ſentite, toccate.
Ma di core ch' io abbracci laſciate
Chi la mano a queſt' opra preſtò.
Pet.

Pet. Abbracciatevi pur, lo concedo.
Clar. e Giu. Stringo al ſen chi ha per me tanto affetto.
(*abbracciandoſi.*
Foc. Lea. Piano, piano, ch' egli è un giovinetto.
(*a Pet.*
Pet. Eh, non bado alle voſtre parole.
Faccia pure quel tutto che vuole,
Giacchè il Cielo quì a me lo mandò.

Tutti. Vedremo in avvenire
Portenti aſſai maggiori,
Che ogn' un dovrà ſtupire,
Dovrà traſecolar.
Inſieme andiamo intanto
A ſtar allegramente.
Felice è quella gente,
Che tanto ſa imparar!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con lumi accesi.

Cassandra.

E Come mai può darsi
Che debba ciascheduno
Aver inclinazion per mia sorella,
E non per me, che son più dotta, e bella?
Ciascun non sa più amare
Senza attaccarsi ad un piacer volgare;
E per nutrir quel foco,
Che s'accende nel seno,
Voglion fra il sesso vario,
Che un nodo corporal sia necessario.

SCENA II.

Focione, e Detta.

Foc. GOdo di ritrovarvi.
Vò una scoperta mia comunicarvi.
Cas. Ma, se parlar voleste
D'union matrimoniale,
Questo poi no sicuro:
Amar nol niego già, ma d'amor puro.

Foc. Oibò, oibò: lasciamo
Così bassi pensieri.
Udite: un de' Satelliti di Giove
Ritorcendo dal vero suo cammino,
Al Pianeta di Marte andò vicino.
Quindi nell'appressarsi
In un allarma viderſi ben presto
Gli abitanti di quello, e insiem di questo.
L'urto ciascun temendo,
Stavasi alla difesa in sù i confini
Con pertiche, con pali, e con uncini;
Ma nulla valse già: l'urto è seguito:
Ruppe, e staccossi affatto,
E di questo, e di quello un lungo tratto,
E giù precipitando,
Per quello che ho veduto,
Deve nel Mar d'Etiopia esser caduto.
Cas. Buona per noi! che se cadea a traverso
Del paese in cui siamo, il grave pondo
Ne mandava in focaccie all'altro mondo.

SCENA III.

Leandro, e Detti.

Lea. NOvella indubitabile
Con singolar dispaccio
Or or portò un Procaccio.
Dicesi, ed è verissimo,
Che della China i popoli
L'antica lingua propria
Parlare or più non vogliono,

Ma

Ma favellar l'Italica;
E per metter ciò in pratica;
Vad'io alla China ad insegnar Grammatica.
Cas. Abbiamo ancora noi dell'altre nuove:
Si è rotto un de' Satelliti di Giove.
Ed io, che son curiosa di sapere
Ciocchè può aver prodotto il gran successo;
Vado a pigliar il Telescopio adesso:
Vado le Stelle ad osservar sul tetto;
E se piacer ne avete, io là v'aspetto.

Non si dà al mondo
Più bella cosa
Quanto una femmina,
Che sia virtuosa;
E che di tutto
Sa ben parlar.
Nella sciocchezza
Non v'è bellezza.
È a me sol basta
Col mio talento
D'aver l'intento
Di farmi amar. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Leandro, e Focione, indi Petronio.

Foc. OR che il Signor Poeta
Da Clarice ebbe lui la preferenza,
Convien fargli profonda riverenza.
Lea. No, no: al Signor Astronomo
La sorte fu propizia.
Ma se dolente io restomi,
Tu pur non provi giubilo:
Per entrambi ugualmente il tempo è nubilo.
Pet. Amici, di Clarice
Rimettiamo il discorso a un altro giorno,
Ed ora sol pensiamo
All'uomo singolar, che noi quì abbiamo.
Indovinate un poco:
Clarice stessa, ch'era dello studio
Inimica giurata,
Adesso se ne mostra innamorata.
Lea. Se tolta la canizie,
E' ritornato giovine,
Diventa indubitabile,
Che a far portenti ancor maggiori egli è abile.
Pet. Udite, e poi stupite.
Egli si compromette,
Avendo inteso il vostro desiderio,
Senza che impieghi tu fatica alcuna, (*a Foc.*
Di farti andar nel Mondo della Luna:
E poichè da te ancora si destina (*a Lea.*
Di andare nella China,

Sen-

Senza pagar vettura,
Di farti andar per l'aria ei m'afficura.
Foc. Oh cosa sento!
Lea. E sarà ciò possibile?
Pet. Di più: me stesso andar farà invisibile:
Imparerò il linguaggio degli Uccelli:
Mi farà far portenti...
Ma non perdiamo in van questi momenti.
Egli stà nel giardino,
E pria che venga il giorno
Le sue promesse d'eseguir intende;
Onde andiamoci pur, ch'ivi ci attende.
Tu nella Luna andrai. (*a Foc.*
Tu nella China. (*a Lea.*) Addio.
Forse che presto anch'io
Colà vi rivedrò.
Scrivetemi frattanto
Se state male, o bene.
Ma per consolazione
Da piangere mi viene,
E in me capir non so. (*partono insieme.*

SCENA V.

Giardino.

Giuliano, e Clarice.

Giu. TUtto và fin ad ora a meraviglia,
Clarice mia adorata...
Ma voi pena mi date,
Perchè troppo timor sempre mostrate.
Clar.

Clar. Ma se voi a mio padre
Mi chiedeste in isposa,
Lo so ben, che contento
A voi mi accorderebbe in sul momento.
Giu. E' vero; ma per far in questo modo
S'ha da adempire al rito,
Ed ai parenti ei far vorria l'invito.
Tempo ci vuol per questo,
E già scoperto io resterei ben presto.
Il Calesse ho ordinato,
Che al sorger dell'Aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fissato è già vicino.
Cla. Ecco mio padre, e seco
Ha Leandro, e Focion.
Giu. Ciascun di loro
Sottoscriver farò per testimonio
Del nostro matrimonio.
La carta ho già quì pronta:
La burla è già pensata.
Non state a dubitar, Clarice amata.

SCENA VI.

Petronio, Leandro, e Focione ciascuno con lume in mano, Clarice, e Giuliano.

Pet. ECcoci quà, Signor Argatifontida;
E vi preghiam con tutta sommissione
Di voler cominciar l'operazione.
Foc. Ma ditemi, Signore, (*a Giu.*
Per mia curiosità, Lassù

Laſsù come ſi và?
Lea. Come alla China anch'io farò paſſaggio
Senza ſpender nel viaggio?
Giu. A cavallo ambedue
D'un cavallo che vola,
Sopra il quale ſedendo agiatamente,
Quanto veloce più farà la via,
Vi parerà che ſempre fermo ſtia.
Lea. Nè ci farà pericolo?
Foc. Nè vi ſarebbe il caſo,
Che gettandomi abbaſſo,
Andaſſer l'oſſa mie tutte in conquaſſo?
Pet. Oh via, ſciocchi che ſiete!
Fidatevi di lui.
Ed io, caro il mio amico,
Per andar inviſibile
Che coſa deggio fare?
Giu. Queſta pillola avete a tranguggiare:
Ma prima è neceſſario,
Che ciaſchedun di voi
Scriva ſu queſto foglio i nomi ſuoi.
Pet. E il calamaro?
Giu. E' pronto. (*toglie il lume a Pet. e gli preſenta la carta da ſottoſcrivere.*
Clar. (Del noſtro matrimonio
E' codeſto il contratto.)
Pet. Ecco quà tutto è fatto.
Giu. Aggiungeteci *affermo*.
Pet. Affermo. (*ſcrivendo.*
Giu. Fate voi pure lo ſteſſo. (*fa fare il medeſimo a Leandro, ed a Focione.*
Clar. (Scrivano pur, ch' io ſon contenta adeſſo.)

Giu.

Giu. Ripongo il foglio. Smorzo i lumi. A voi: (*a Pet.*
Queſta è la voſtra pillola: ingojatela.
(Fra tre, o quattro minuti ei s'addormenta,
Che periglio non v'è che più ci ſenta.)
Foc. Dov'è il noſtro cavallo?
Giu. Vederlo non potete.
Anzi bendarvi gli occhi ora dovete.
Pet. Ancor io?
Giu. Certamente.
Date a me il fazzoletto. (*bendagli occhi a tutti 3.*
Cla. (Da ridere mi viene:)
Pet. Oh che ſtanchezza
Che mi vien nelle membra!
Giu. La pillola comincia
A far l'operazione. (*prende per un braccio Petronio, e lo conduce a ſedere.*
Sedete quà: mezz'ora ripoſate;
E poi oh oh! oh oh! forte gridate.
Pet. Ho inteſo tutto. Amici cari. addio.
(*s'addormenta.*
Foc. Si rivedremo un dì, Petronio mio.
Giu. Venite quà. (*a Foc.*) Alzate un pò la gamba.
(*piglia per la mano Foc. e lo fa andare a cavallo d'un ſedile, indi dall'altra parte fa lo ſteſſo di Leandro.*
Così và bene... A voi. (*a Leandro.*
Clar. [Affè che queſta è bella!)
Lea. Queſto cavallo ha una cattiva ſella!
Foc. Ma ſe reſtiam bendati,
Come ſapremo d'eſſer arrivati?
Giu. Quando udite una voce,
Che per nome vi chiama, allor potete

Sben-

Sbendarvi gli occhi, e giunti allor farete:
Amici cari, addio.
Con voi me ne consolo:
Ecco che andate già per l'aria a volo...
(*si sente a battere una sferza da vetturino:*
Clarice, ecco quà il segno.
Del giardino alla porta è giunto il legno.
Giunto alfine è il bel momento
D'obbliar le nostre pene.
Idol mio, partir conviene:
Più non stiamo a ritardar. (*la piglia per mano affine di partire:*

Cla. Deh, fermate. Amor mi sprona...
Mi trattiene il dover mio...
Tremo tutta; e non so, oddio!
Non so più che cosa far.

Giu. Ah, Clarice, cosa sento!
Vi pentite sul più bello!

Cla. Non è vero: non mi pento...

a 2. (Ma è il mio
(Ah! confuso è quel cervello
(Fra il restare, e frà l'andar.
(*rimangono alquanto pensierosi:*

Giu. Mia cara, mio bene,
Che cosa facciamo?

Cla. Andiamo, sì andiamo,
Che amor vincerà..... (*risoluta per partir con Giuliano, poi dopo alcuni passi si trattiene:*
Oddio!

Giu. Cosa avete?

Cla. Ritorna il timore:

Fra

Fra palpiti il core
Risolver non sà. (*ritorna addietro.*

Giu. (La mia sofferenza
Or ora se n'và.) (*passeggia.*
(Che fiero contrasto!
(Che tempo è mai questo!
a 2 (Amore, fa presto,
(Risolver^la_mi fà.

Giu. E così, Signora mia,
Che risolve lei di far?
Passa il tempo, io vado via,
Non mi voglio più inquietar.
(*per partire.*

Clar. Ah, Giuliano... (*trattenendolo.*
Giu. Stanco io sono (*sempre per partire.*

Clar. Per pietade... (*come sopra.*
Giu. Vi abbandono.
Clar. Deh, fermate...
Giu. No, lasciate.
Clar. Vostra son, non dubitate.
Giu. Non vi credo.
Clar. Eccomi quà.
(*abbracciandolo.*

Giu. Sia lodata la fortuna,
Che cangiata s'è la Luna!
a 2 (Presto andiamo - non tardiamo,
(Che nessuno ci vedrà.
Sposi felici
Oggi saremo:
Lieti godremo
La notte, e il dì

Senz'

Senz' altri affanni
Contenti, in pace,
Vivremo gli anni
Sempre così. (*partono.*

SCENA VII.

Petronio che dorme, Leandro, e Focione a cavallo de' ſedili, indi Roſina.

Lea. QUeſto corſier sì agile
Sembra che pur non movaſi.
Foc. Chi ſa mai quanto in alto io mi ſia adeſſo?
La region delle nubi
Credo d'aver traſcorſa,
E di volar in frà Boote, e l'Orſa.
Roſ. Oh bella queſta quà! Che coſa fanno
In quella poſitura?
Ehi, Signore Leandro.... (*chiamando forte.*
Signor Focione.... Ehi, dico...
Lea. Ecco il ſegno: mi chiamano.
Foc. Sento che mi ſi appella.
Lea. Or io diſcendo. (*ſi sbendano gli occhi, e diſcendono.*
Foc. Io ſmonto ora di ſella.
(*rimangono ſorpreſi nel guardare all' intorno.*
Roſ. Che cos' è? coſa avete?
Foc. Nella Luna voi pur venuti ſiete?
Lea. Voi pure nella China?
Roſ. Io non capiſco. (*ridendo.*
Foc. Sogno, o ſon deſto?
Lea. Dormo, od impazziſco?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Caſſandra, e Detti.

Caſ. AH, preſto, Signor Padre...
Dov'è.. Preſto, deſtatevi..(*và a ſcuoterlo.*
Clarice col Filoſofo,
Che ha la ſua vecchia età ringiovinita,
In un caleſſe appunto ora è fuggita.
Deſtatevi. (*Pet. ſi sbenda gli occhi, e ſi alza.*
Pet. Oh oh! oh oh! oh oh! (*gridando forte.*
Caſ. Che avete voi?
Pet. Oh oh!
Caſ. Clarice, io dico,
Se n'è fuggita, via.
Pet. Oh oh! oh oh!
Caſ. Ma come?
Roſ. Ei và in pazzia.
Pet. Ma non ſono inviſibile?
Foc. Io non poſſo capir.
Lea. Queſta è godibile.
Giu. Ma dov'è Argatifontida?...
Tu non ſei nella Luna?... (*a Foc.*
Tu non ſei nella China?... (*Caſ. e Roſ. ridono forte.*
Ma via: che coſa è ſtato?
Caſ. Voi ſiete, Padre mio, ben corbellato.
Roſ. Non avete ſentito?
Con Clarice il Filoſofo è fuggito.
Pet. Con Clarice? E voi altri
Sul cavallo volante

Non

Non ve ne ſiete andati?
Foc. Noi pur ſiam come voi ben corbellati.
Pet. Dunque ſiamo ſcherniti?
Dunque Clarice è ſeco lui fuggita?
Dunque la ſcienza mia così è tradita?
Ah! preſto, preſto andiamo alla Giuſtizia;
Caſtigo aver dovrà tanta nequizia.
Io li farò inſeguire,
Li farò carcerare.
Ah, che di rabbia io fremo!
E di perdere il ſenno, amici, io temo.
Tutti. Chi mai penſato avria
Sì ſtrana furberia,
Cotanta iniquità!
Ben preſto a far reclamo
Alla Giuſtizia andiamo,
Che ci vendicherà.

Fine del Dramma.

Nell' Atto Primo nella Scena antecedente al Finale furono ommeſſi li ſeguenti verſi.

Giu. (Vò ſeguitar un poco.)
Noſcis ne Argatiphontidam?
Pet. Sit cum ſopportazione, ma iſtum talem
Non ſapio ſe ſit homo aut animalem.
Giu. Philoſophus eſt iſte
Illuſtris, per illuſtris, illuſtriſſimus.
Pet. Profunditatis largam reverentiam
Facio a ſuam illuſtriſſimam ſapientiam...
Ma nos parlamus ſicut altras gentes,
Perchè latinum ligaverunt dentes.
Giu. Italiano ſi parli.

Come pure

Nel frattempo della Stampa eſſendoſi creduto bene tanto dall' Autore, che dal Maeſtro di Muſica per meglio ſervire al Pubblico di far qualche mutazione nel Duetto, così ſi ha dovuto ſtampare a parte tal quale viene cantato.

Giu. Giunto alfine è il bel momento
D' obbliar le noſtre pene.
Idol mio, partir conviene,
Non ſi deve ritardar.
Cla. Deh, fermate... Amor mi ſprona...
Mi trattiene il dover mio...
Tremo tutta; e non ſo (oddio!)
Non ſo più che coſa far.
Giu. Ah, Clarice! coſa ſento!
Vi pentite ſul più bello!...
a 2. (Ah confuſo è quel / è il mio cervello
(Frà il reſtare, e frà l'andar!
Giu. Mi favoriſca
La bella mano:

Ven-

Venga pian piano,
Venga con me.

Clar. Dove anderemo?
Cosa faremo?

Giu. Mia cara speme,
Andremo insieme
A render stabile
La nostra fè.
Già { veggo / sento } amore
Che pian pianino
Dentro { quel / il mio } core
Si fa sentir.
Già quell'occhietto,
Caro, caretto,
Liet.a mi rende,
Mi fa gioir!

a 2.

Clar. Ecco la mano.
Giu. Caro idol mio!
Clar. Son tutta vostra.
Giu. Son vostro anch'io.
Clar. Che dolci accenti!
Giu. Che bei momenti!
Andiamo subito:
Si faccia ardir.

a 2.

Dolce amor in questo istante,
M'assicura { la mia / il caro } amante,
Mi fa tutto giubilar!
Quando siamo Sposo, e Sposa.
Terminata è già la cosa,
Non si può più mormorar.

(*partono.*